

COMMENTI E INCHIESTE / Testimonianze dai confini

Etica e crescita per combattere i populismi

I primi giorni di un nuovo anno e la voglia di guardare in avanti con un po' più di speranza non cancellano la grande preoccupazione per la situazione nella quale si dibatte il Paese, la persistente crisi economica e il dramma che continuano a vivere le popolazioni del Centro Italia. Tutti sappiamo che, se non affrontate con una buona dose di lucidità, tutte queste circostanze rischiano di portare alla paralisi o per lo meno al misconoscimento di alcuni parametri positivi dai quali, a mio parere, sarebbe possibile ripartire. In questa sede vorrei fermarmi a evocare il progresso e la crescita che la rivoluzione digitale ha generato e continua a generare. Basta avere come riferimento ciò che è avvenuto negli anni 90 e fino all'inizio del XXI secolo. Se si escludono i periodi post bellici, hanno rappresentato in termini statistici la più importante crescita economica continuativa che il mondo abbia registrato, sia come Pil globale che come interscambi commerciali, uniti a un forte coinvolgimento dei cosiddetti "Paesi emergenti" Bric (Brasile, Russia, India e Cina) al processo di sviluppo economico generale. Anche l'Europa, dalla caduta del muro di Berlino con la fine della scomposizione del proprio territorio nei due blocchi ideologici contrapposti, ha vissuto un'importante stagione di crescita rappresentata dalla moneta unica, dal trattato di Schengen, dall'allargamento della comunità europea a 28 Paesi, e al recupero che in termini politici, sociali ed economici gli ex Paesi comunisti hanno potuto realizzare colmando in parte il gap di sviluppo con i Paesi occidentali. Sotto i colpi di una persistente crisi economica questi inequivocabili risultati sembrano dimenticati; in alcuni casi, come nell'esito del referendum nel Regno Unito, addirittura disconosciuti e sostituiti dal tentativo di mantenere o far prevalere gli interessi di una parte rispetto al bene di tutti. Un argine a questo tentativo - in fase avanzata in alcune aree dell'Europa e alimentato da gruppi poco avvezzi a coniugare l'azione politica con il bene comune - può opporlo solo un sussulto di consapevolezza etica e una solida promozione della crescita economica. Che vuol dire più risorse a disposizione, più posti di lavoro per le famiglie e specialmente per i giovani, più sviluppo della cultura e del benessere di una popolazione. La crescita economica è, sì, fondamentale ma non è sufficiente in quanto una maggiore ricchezza che non migliori le condizioni generali di una comunità è un fattore di profonda ingiustizia che alla lunga mina le basi del modello socio-economico e democratico fin qui sviluppato nei Paesi occidentali. Abbiamo tutti il dovere ma anche la necessità di assicurare che la crescita economica venga finalizzata al bene comune. Se ciò non dovesse realizzarsi, nel medio-lungo termine si genererebbe profonda ingiustizia tale da rendere insostenibile l'intero processo - anche il processo di crescita - a causa delle disuguaglianze. Per questo alla Politica spetta in ogni caso una grande responsabilità: essere fattore di innovazione favorendo la formazione e la ricerca; proporsi come elemento di gestione e promozione della crescita economica attraverso la capacità di governo e di decisione; porsi a tutela del bene comune assicurando chiari ed equi processi di redistribuzione e infine farsi riconoscere come strumento di riforma capace di indirizzare i sempre necessari processi di cambiamento. Non può essere ignorato, per questo, il contributo decisivo offerto da quanto aveva previsto il giovane direttore del MediaLab del Mit di Boston, Nicolas Negroponte, nel saggio "Essere Digitali", pubblicato nel 1995. Una vasta parte della pubblica opinione sostenne e sposò le tesi del best seller decretandone un grande successo editoriale contro l'apparente fastidio degli addetti ai lavori. Infatti essi giudicavano troppo populiste le affermazioni di Negroponte in favore di una informatizzazione diffusa attraverso reti di personal computer con sistemi operativi open source più efficienti ed economici, rispetto a

un'informatica per pochi eletti in grado di gestire e pagare i costosissimi mainframe chiusi alla comunicazione esterna basata su software compatibili e standard. L'effettivo passaggio dai "dinosauri tecnologici" all'innovazione informatica sviluppatasi sui software dei Mac di Apple o alternativamente su Pc con il sistema operativo Windows della Microsoft ha prodotto evidenti novità. Una delle tante: nelle classifiche reddituali anche economicamente i ricchi della old economy (petrolio-energia, banche e i produttori-distributori dei tanti e diversi generi di consumo) sono stati sostituiti da nuovi leader con patrimoni economici generati dal successo delle loro soluzioni software come Steve Jobs fondatore di Apple e Bill Gates di Microsoft. Per certi versi, nel corso degli ultimi 20 anni abbiamo assistito a un processo di smaterializzazione di importanti settori dell'economia che attraverso la globalizzazione ha coinvolto altri popoli e Paesi e sta fortemente cambiando la nostra società. La Chiesa non è rimasta muta di fronte a tutto questo. Ho potuto parlarne qualche giorno fa partecipando a un Seminario presso la Camera dei Deputati su "Equità, Etica e redistribuzione ai tempi dell'economia digitale", organizzato dalla Commissione Bilancio della stessa Camera. Mi sono limitato a ricordare ai partecipanti, in gran parte giovani, il recente passato. A cominciare dal 2009 quando, al culmine della più consistente crisi economico-finanziaria che il mondo abbia mai registrato, in termini quantitativi per risorse bruciate ben superiore a quella del 1929, Papa Benedetto XVI pubblicava "Caritas in Veritate" con il preciso scopo di porre al centro di ogni attività economico-finanziaria la questione antropologica, del bene ultimo per l'uomo. Non può esserci nell'agire secondo coscienza una zona franca nella quale si sviluppa un'attività non etica. Tanto più in presenza del fallimento di una finanza "onnipotente" e truffaldina che perseguendo il mito di una crescita infinita e del guadagno immediato, aveva rischiato di far fallire il sistema economico mondiale trascinando con sé la perdita di milioni di posti di lavoro. Con l'Enciclica Laudato si', Papa Francesco, richiamando la necessità di sviluppare progresso e innovazione sostenibile, introduce il concetto di "ecologia integrale". Accanto al giusto e indispensabile richiamo al rispetto del creato che ci è stato donato, ricorda il Papa, abbiamo il compito di assicurare a tutti gli uomini, di ogni lingua, religione e condizione sociale i diritti fondamentali così come la nostra tradizione li ha definiti e riconosciuti. Specialmente con queste due encicliche, alle quali va aggiunta la "Centesimus annus" di Giovanni Paolo II, la Chiesa cattolica ha colmato un gap di indirizzo ed elaborazione fondamentale nelle scienze economiche, ponendo la Dottrina sociale all'avanguardia anche del dibattito culturale odierno rispetto alla classica scuola di pensiero anglosassone di derivazione riformista sostenitrice dei modelli fino a oggi generalmente accreditati.

NUNZIO GALANTINO